

tendo ostacolo ove questi viene chiamato a prestare man forte, nei limiti del possibile, ai contadini nei lavori dei campi, nei luoghi dove le truppe si trovavano dislocate.

Contemporaneamente passavano per la Svizzera innumerevoli convogli di merci in via per la Germania. Non è esatta l'affermazione di un economista francese, amico della Svizzera, secondo il quale tale esportazione in fondo non era dovuta che al transito enorme, organizzato dall'Italia nel periodo della sua neutralità, intesa ad esportare in Germania, pur di ottenere da questa il carbone di cui difettava (1). Il transito di merce italiana ci è stato, ma ci è stata anche un'importazione enorme di viveri dall'Italia, destinati al consumo svizzero, e colà consumati, donde è venuto, per il vettovagliamento svizzero, un sollievo, sia pur solo momentaneo, non lieve.

Molte industrie, specie quelle di lusso, vennero però dalla guerra, in modo assai considerevole, danneggiate. Tra le industrie di lusso si è voluto annoverare anche l'industria dei forestieri, e in primo luogo quella degli alberghi, genere di lusso che in tempi felici a chi lo sfrutta rende moltissimo, ma che in tempi torbidi langue oltre ogni dire, perchè appunto come ogni altra industria di lusso essa dipende dalla capacità d'acquisto della gente abbiente, per la quale la rinuncia alle spese superflue costituisce il primo passo da compiersi quando è entrata sulla *via crucis* della *baisse*. Gli economisti svizzeri sono, anzi, dolenti che il loro paese abbia *sperperato* tanto denaro nelle ardite imprese edilizie di costruzioni di alberghi-*monstre* e di costosissime ferrovie alpine e funicolari, e si rallegrano d'altra parte che molti altri progetti del genere, che avrebbero condotto a nuove speculazioni ed investimenti, altrettanto incerti che ingenti, di capitali, siano stati ormai mandati a monte dalla guerra, la quale in tale modo si sarebbe in un certo qual senso resa benemerita dell'economia svizzera (2).

* * *

Sta di fatto che durante la guerra mondiale la Svizzera, nei suoi rapporti commerciali, ha subito una vera rivoluzione. È sempre il medesimo processo; appena i varii Stati entrano in guerra, la loro esportazione nei paesi neutri comincia a scemare, specie poi in riguardo ai viveri. Certo il processo della diminuzione non si svolge sempre nella stessa maniera, nè colla stessa rapidità. Certuni cercano di mantenere ancora viva per un po' di tempo l'esportazione, almeno entro certi limiti. Altri sembrano, anzi, aumentare l'esportazione, almeno quella calcolata secondo il valore. Ma il più delle volte non è l'esportazione vera e propria, bensì solo il transito che aumenta. Come paesi *d'origine*, i paesi in guerra occupano un posto sempre più modesto, come fornitori di viveri ai paesi neutri, immancabilmente. Spesso, anzi, spariscono del tutto, come la Russia e la Rumania, assorbite dai loro bisogni o tagliate

(1) TURMANN, p. 231.

(2) *Eggenschwyler*, l. c., p. 23; sui tentativi fatti per migliorare le condizioni di quest'industria cfr. il mio articolo sul « Movimento di popolazione durante la guerra europea », nel fascicolo di gennaio-febbraio 1917 della *Riforma Sociale*.